

“CAPITAN LILLO”

Dopo aver agguantato numerosi titoli con il longbow, sia nazionali che europei, Giacomo Fantozzi ha scalato la vetta più alta, il Campionato del mondo. Negli anni si è più volte rimesso in gioco. Senza mai perdere grinta, entusiasmo, vitalità, allegria.



Giacomo Fantozzi in una foto dell'ultimo Mondiale e in una del 2007: in queste due immagini è ben visibile l'evoluzione di stile del campione toscano.

Giacomo Fantozzi, un "ragazzino" del '61, di Rosignano Marittimo (Li), meglio noto come "Capitan Lillo" o Giacomino... e chi non lo conosce? Sempre sui campi gara, in mezzo agli amici, a volte sembra ancora di vederlo con la cartella sulle spalle nei corridoi di scuola a tirare spintoni ai compagni, a ordire scherzi o a fare braccio di ferro. Sempre al centro dell'azione, saggio e infantile al tempo stesso: in questo suo magnifico permettersi di essere ancora tutto, nel suo entusiasmo, energia, vitalità, il seme del successo ha trovato sempre l'humus perfetto per germogliare. Pieno di passioni come la caccia, i cani, che alleva e giudica nelle competizioni, il tiro con l'arco e chissà quante altre,

fra lavoro e famiglia trova sempre il tempo per tutto, sa volersi bene e come tutti gli spiriti fanciulli, sa farsi ben volere, senza prendere mai niente troppo sul serio. Un'alchimia vincente a quanto pare, visto che Giacomo da quel lontano 2003 della nostra prima intervista, in occasione del titolo italiano Fiarco, ha camminato tanto da scalare la vetta più ambita, laureandosi campione del mondo con il longbow. Deteneva già diversi titoli italiani Fiarco, un oro mondiale a squadre e un argento Europeo Ifaa. Nel 2008 la sua prima esperienza nella squadra nazionale della Fitarco, ripetuta nel 2012, quando ha conquistato l'oro agli Italiani e l'argento agli Europei, per approdare infine al titolo iridato nel 2013. Giacomo negli anni è

molto cresciuto a livello tecnico, ha cercato, è cambiato, si è rimesso in gioco e in discussione, attraversando i periodi bui con la voglia di ritrovare la via ed ora finalmente brilla nel firmamento delle stelle più luminose al mondo. In quest'ultimo Campionato più che mai ha dimostrato la sua grinta, la capacità di cambiare marcia al momento giusto. Ventitreesimo il primo giorno di gara, è partito al mattino del secondo giorno con l'obiettivo di evitare l'esclusione. Si stava di nuovo perdendo agli ottavi di

un lottatore nato

finale dopo uno zero e un paio di brutte sagome, ma ha di nuovo "spinto" ed è rimasto in gioco, sostenuto dagli amici e dalla sua grande abitudine alla lotta, poi ha remato con foga fino alla finale. Il primo scontro fratricida per il podio lo ha sostenuto con Marco Pontremolesi, l'amico di sempre, con lo spirito giusto, quello che andava bene comunque, quello che li faceva sentire come ad una delle tante gare regionali che hanno condiviso centinaia di volte e anche lì ha fatto il sorpasso, fino alla grande finale, alle televisioni, ai batticuori, al "tutto per tutto"...

Come hai affrontato la finale mondiale? Come si gestisce il pathos, la tensione infinita di quelle 4 frecce che fanno la storia?

"Premesso che generalmente soffro più di cali motivazionali durante le gare che non di panico da finale, frecce sulle quali tendo più a gasarmi che non a tremare, diciamo che superata la semifinale, dopo aver sostenuto Pontremolesi durante lo scontro per il bronzo, mi sono completamente isolato, consapevole che sarebbero trascorse interminabili ore di tensione fino alla finale per l'oro. Ho dormito un'oretta per resettare tutto ed incamerare nuova energia, dopodiché mi sono dedicato alla meditazione per riallacciarmi alle mie frasi 'chiave', alle immagini mentali che mi riportano alla calma e al distacco necessario, poi tutto si è svolto senza più tentennamenti né incertezze, con un ritmo giusto. Il tifo dei compagni e del pubblico era da stadio e ricordo che sull'ultima freccia, una volpe, la concentrazione era talmente alta che vedevo il perfect così grande da non poterlo sbagliare e così è andata".

Come si gusta una vittoria di questa portata?

"Come si dovrebbe gustare una buona torta, per godersela senza sentirsi male... un poco alla volta, una fettina dopo l'altra. Ogni tanto ci ripenso, rivivo le sensazioni e le assaporo nuovamente".

E com'è la strada che porta ad un risultato così importante?

"Lunga, ripida, piena di sassi e di incognite. Ogni tanto devi fermarti per riprendere le forze e decidere la direzione, bisogna riposarsi ma non mollare mai, non tornare indietro".



Sul gradino più alto del podio ai Mondiali 3D 2014, con il compagno di squadra Marco Pontremolesi, bronzo.

